

Travolto dallo scandalo

Il dc Lagumina costretto a dimettersi dal Banco di Sicilia

Malgrado l'imputazione di peculato era rimasto vice presidente dell'istituto - Con la sua nomina aumentarono a 800 milioni i crediti al partito dc

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29. Travolto dallo scandalo, il segretario amministrativo del Banco di Sicilia, Salvatore Lagumina (uno dei massimi dirigenti dei Comitati civici del meridione) è stato oggi costretto a dimettersi dalle cariche di vicepresidente unico e da componente il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia.

Per il Popolo potrà pure essere una fortuita coincidenza, ma giusto l'altra sera il Pci aveva chiesto al governo regionale — con un'interpellanza urgente che metteva l'assemblea in condizione di aprire un dibattito su un imbarazzante per la Dc sulle implicazioni politiche dello scandalo Bazar — di estromettere Lagumina dai due incarichi dal momento che il dirigente democristiano si trovava nell'insostenibile posizione di imputato di peculato ai danni del Banco e cioè dell'istituto di diritto pubblico di cui era sino a poche ore fa uno tra i massimi amministratori.

Con Lagumina si è dimesso dal comitato esecutivo e dal consiglio di amministrazione del Banco anche un altro notevole dc rinviato a giudizio

per peculato: il dott. Corrado Piccione, notoriamente indicato come un pillole del presidente del consiglio nazionale democristiano, Scelba.

Il ruolo svolto da Lagumina nel trasformare il Banco in una preziosa pedana dell'industria del potere dc in Sicilia è stato, come si sa, di primo piano. La nomina (« frutto di un patteggiamento politico »), ha confermato l'ex presidente dell'istituto, Bazar, al magistrato nel corso di uno degli interrogatori in carcere aveva infatti coinciso con un vertiginoso aumento della scoperta della Dc con il Banco.

A metà del '65, i debiti accumulati dal partito in quanto tale ascendevano a 630 milioni (l'accertamento si deve a tre ispettori della Banca d'Italia), ma nei mesi successivi il fido era salito ancora. A più di 800 milioni, rilevammo, e gli uffici della Dc non smentirono la cifra, limitandosi a farfugliare alcune penose giustificazioni (circa le garanzie immobiliari concesse a copertura del credito) che non potevano nascondere la realtà. E la realtà è che, in luogo di assolvere esclusivamente i suoi compiti istituzionali, il Banco — su sollecitazione dei suoi amministratori clericali — foraggiava la Dc con il denaro dei risparmiatori.

Che del resto egli assolvesse, all'interno del Banco, un certo proprio compito di partito, è stato confermato in modo clamoroso dalla stupefacente procedura adottata oggi da Lagumina per dimettersi. Anziché rassegnare il mandato al consiglio di amministrazione — che si riuniva proprio stamane — l'amministratore della Dc ha consegnato la lettera di dimissioni al... segretario politico regionale del suo partito, ingegner Drago, ed è stato questi a trasmetterla al presidente della Regione in quanto la destinazione di Lagumina era stata fatta a Colombo dal governo siciliano.

Al processo — in cui sarà presente in veste di imputato mezzo staff dirigente della Dc siciliana — Lagumina non dovrà rispondere delle scoperte bancarie del partito, ma di aver contribuito a far passare illegalmente cinque milioni di stipendi non dovuti al suo compagno di partito Salvo Lima (funzionario fuori ruolo del Banco e vicesegretario regionale in carica della Dc). L'assoluzione in istruttoria di Lima, per insufficienza di prove, dall'accusa di aver coperto la consumazione del peculato è oggetto di un ricorso della procura generale.

Con quelle di Lagumina e di Piccione sale a tre il numero delle dimissioni di esponenti democristiani dal consiglio. Una prima avvisaglia delle preoccupazioni della Dc per gli sviluppi dello scandalo s'era avuta infatti una decina di giorni fa con le dimissioni dell'avvocato Ardizzone anche da presidente dell'Amministrazione provinciale di Messina

g. f. p.

SEMPRE LATITANTI PIETRO CAVALLERO E SANTE NOTARNICOLA

Fermato un uomo che avrebbe ospitato a Milano i banditi

Erano soltanto due matti i « sospetti » di Como - Altri particolari sull'attività della banda



Una immagine drammatica della caccia ai banditi colla nelle strade di Milano. A destra: Roaldo Piva, il coraggioso invalido che contribuì in modo determinante alla cattura del Rojoletto e che è spirato per colosso l'altra sera

Dalla nostra redazione

MILANO, 29.

Da questo pomeriggio un uomo è sottoposto al più stretto interrogatorio nella sede del comando dei carabinieri. Si tratta di Italo Carminati, 55 anni, abitante ad Aosta, in via Malherbes 22. Secondo il tenente colonnello dei carabinieri Alessi, si tratta di un tipo molto ambiguo e con questa definizione alquanto vaga si è cercato di dare risposta alle insistenti domande dei giornalisti. Quello che è invece trapelato in maniera del tutto ufficiale è che il Carminati avrebbe ospitato Sante Notarnicola e Pietro Cavallero — i due banditi latitanti — nella notte fra lunedì e martedì, cioè poche ore dopo la sparatoria per le strade di Milano.

Stando a questa ricostruzione non suffragata per ora da sufficienti prove, i due banditi avrebbero dormito a Milano in un appartamento affittato dal fratello di Italo Carminati, appartamento che risulta libero da qualche mese e che serve a Italo Carminati per i suoi frequenti viaggi a Milano per ragioni di lavoro.

Il nome di Italo Carminati è già stato fatto dai giornali in relazione alla sparatoria. Egli infatti si trovava in piazza Lotto (a circa due chilometri dalla banca rapinata in piazza Zandonai) quando è passata la « 1100 » dei banditi nel suo carosello senza metta per le strade della città. Il Carminati vide cadere ferito lo studente Giorgio Grossi (morto il giorno successivo) e fu tra i primi a prestargli soccorso prima ancora che giungesse la polizia.

Perché Italo Carminati è stato fermato? I carabinieri — come abbiamo detto — si rifiutano di rispondere in modo preciso. Nelle prossime ore comunque si dovrebbe sapere se esistono prove concrete a suo carico o se si tratta di una colossale « gaffe ».

In serata Italo Carminati è stato accompagnato in questura e messo a confronto con Adriano Rojoletto.

Il bandito ha affermato con decisione di non avere mai conosciuto il Carminati, e questo potrebbe essere un elemento decisivo per far cadere ogni sospetto sul nuovo fermato.

In una situazione così intricata come sempre più si va facendo quella che riguarda la ricerca dei due latitanti, gli errori e le confusioni di persona sono all'ordine del giorno. Tutto lo spiegamento di forze effettuato nei giorni scorsi nel Comasco per dare la caccia a due individui che avrebbero tentato di guadañare la frontiera svizzera è stato messo in movimento per un clamoroso equivoco. I due individui che si sono avvicinati ad una guardia campestre chiedendo la strada per la Svizzera altro non erano che due malati di mente affatto pericolosi fuggiti da una casa di cura.

Anche tutte le altre segnalazioni (e in questi giorni alla polizia e ai carabinieri ne arrivano a centinaia) si sono dimostrate finora tutte infondate.

Nelle mani della polizia restano soltanto Adriano Rojoletto e Donato Lopez, indagati all'ultimo momento per partecipare alla rapina che doveva concludersi con la tragica sparatoria.

Gli interrogatori del giovane Lopez sono ormai terminati: la polizia dice di aver saputo da lui tutto quanto la interessava (soprattutto il particolare che anche il Lopez ha sparato sui passanti durante la fuga, usando la pistola presa all'agente di guardia alla banca) e questa mattina, per ordine del magistrato, il ragazzo è stato accompagnato in carcere, ammanettato ai polsi, da due robusti agenti.

Donato Lopez, con gli occhi rivolti costantemente verso terra, è salito sulla « Pantera » della polizia e pochi minuti dopo è entrato a San Vittore. Data la sua giovane età (il Lopez non ha ancora 18 anni e quindi per la legge è considerato minore) egli avrebbe dovuto essere rinchiuso nello istituto di rieducazione « Cesare Beccaria », ma il magistrato, di fronte alla gravità dei reati che gli sono imputati, ha ordinato il suo incarceramento a San Vittore.

Adriano Rojoletto, che aveva ancora avvolto intorno al collo una corda con la quale aveva evidentemente tentato di impiccarsi, è stato ricoverato in ospedale in preda a grave choc.

rore anche ai suoi stessi complici. A questo proposito Adriano Rojoletto racconta del Cavallero particolari quasi incredibili. Frequenti liti scoppiavano fra lui e i suoi amici dopo le rapine, se i risultati non rispondevano ai suoi desideri. Quando la banda portò a termine tre rapine in 45 minuti in tre punti diversi di Milano, durante la prima rapina, effettuata alla Banca del Monte di via Pisanello il Notarnicola, che aveva di solito il compito di saltare il banco per asportare i soldi, non vide in un ripiano della cassaforte alcuni grossi fasci di banconote. Al termine della rapina, mentre i tre banditi in auto stavano dirigendosi verso l'altra banca, il Cavallero domandò al Notarnicola: « Quanto hai preso? ». E l'altro: « Credo un paio di milioni ». E il Cavallero urlò: « Sei un cretino! Non ha neppure visto i soldi che c'erano nella cassaforte? ». Colui il Notarnicola, al capo, con il calcio della pistola.

La lite più clamorosa fra i tre componenti della banda, dice ancora il Rojoletto, avvenne a Torino nella sede della fabbrica di penne a sfera, che costituiva il rifugio della banda nei giorni successivi a una rapina il Cavallero, visto che il colpo era riuscito alla perfezione, voleva compiere immediatamente un altro ma il Notarnicola e il Rojoletto erano contrari, a causa dello spiegamento in forze della polizia che dava la caccia ai rapinatori.

La discussione fra i tre, generò in una vera e propria rissa. Anche il Cavallero, per il controllo dei nervi, uscì dalla strada gridando: « Vi denuncio alla polizia, vi mando tutti in galera! ». Il Rojoletto e il Notarnicola dovettero faticare non poco per farlo ritornare all'interno e per spingere a passanti, che si erano fermati per assistere alla scena, che si trattava di una lite per affari.

Un altro motivo di attrito era la convinzione radicata che il Cavallero facesse la « cresta » sul bottino rubato alle banche. Dopo ogni colpo, infatti, egli si divideva il bottino con i due compagni, mentre gli altri erano occupati a guidare e a controllare la strada faceva sparire nelle sue tasche parte del denaro rubato. Una volta, anzi, il Notarnicola voltandosi di scatto lo avrebbe sorpreso a nascondere un fascio di biglietti da diecimila, ricevendone per tutto compenso sul

capo un altro colpo con il calcio della pistola.

La discussione fra i tre, generò in una vera e propria rissa. Anche il Cavallero, per il controllo dei nervi, uscì dalla strada gridando: « Vi denuncio alla polizia, vi mando tutti in galera! ». Il Rojoletto e il Notarnicola dovettero faticare non poco per farlo ritornare all'interno e per spingere a passanti, che si erano fermati per assistere alla scena, che si trattava di una lite per affari.

Si comprende come in questa situazione così tesa il Rojoletto e il Notarnicola fossero decisi a sbarazzarsi del loro complice, che pure costituiva la « mente » di tutta l'organizzazione, giungendo a pronunciare nei suoi confronti vere e proprie minacce di morte.

A Milano è giunto frattanto il ministro degli Interni Taviani che ha tenuto un rapporto ai dirigenti della polizia e dei carabinieri

Bruno Enriotti

Conclusa l'inchiesta sulla morte di Komarov

LA «SOYUZ» VOLERÀ ANCORA



MOSCA, 29. Le cause che determinarono la morte del cosmonauta sovietico, Komarov, sono state stabilite ed analizzate in tutti i dettagli. Lo ha avvertito il comandante dei cosmonauti sovietici, general Nikolai Kamanin, in una intervista pubblicata oggi dal giornale delle Unioni sindacali sovietiche « Trud ».

Kamanin ha affermato che i futuri esperimenti spaziali sovietici saranno effettuati con la navicella del tipo « Soyuz » nella quale trovò la morte Komarov. Affermando che i piani spaziali sovietici certamente proseguiranno, il comandante dei cosmonauti sovietici non ha però indicato quando potrà essere effettuato il prossimo esperimento sovietico con equipaggio umano.

Sui motivi tecnici che determinarono la sciagura dell'astronauta sovietico, Kamanin non si diffonde in particolari. Egli afferma soltanto che l'astronauta scomparso aveva compiuto una valutazione alla « della capsula nel compiere le prime orbite attorno alla Terra, quando « l'imprevisto accadde ». Comunque, afferma Kamanin, l'astronauta scomparso « non portò via con sé il segreto del tragico incidente, le ragioni della sua morte sono state stabilite ed analizzate in ogni dettaglio ».

Nella foto: Komarov, in tenuta di volo, a bordo di un reattore.

Inchiesta sui quindicenni

Fino alla prima «cotta» i giovani non si lavano

GENOVA, 29. « Ho cominciato a lavarmi, quando un ragazzo mi ha detto: non ballo con te, Puzzi ». E' la confessione di una bella ragazzina di 15 anni. L'ha raccolta, insieme con il gruppo di studio che ha istituito, la dottoressa Jole Verde, dell'Università di Genova, intenzionata a scoprire se è vero quanto si dice, che cioè i ragazzi fino a 15 anni non si lavano.

Ed è proprio vero, secondo i dati raccolti. Cominciano a farsi la doccia o il bagno solo dopo la prima cotta, spontaneamente, o come nel caso della quindicenne su preciso invito del partner.

I maschi — ha accertato la inchiesta — si mettono i calzoni lunghi, per non farsi vedere con le gambe sporche. Si lavano accuratamente la faccia e il viso, ma, appena

possibile non vanno più in là. E trovano facilmente la scusa: « La mattina — ha detto un ragazzo che in casa ha tre bagni — non so come lavarmi. Da una parte c'è mio padre, dall'altra la mamma, dall'altra ancora mia sorella maggiore ».

La dottoressa Verde, che ha pure un'esperienza diretta, avendo quattro figli, parla chiaro: « La realtà è un'altra. La mattina c'è fretta perché si rischia di arrivare a scuola tardi. La sera c'è la tv e poi il sonno. Così le giornate passano. Ma non è un fatto nuovo ».

Triste la considerazione di un'altra insegnante: « Non c'è nulla da fare. Le classi puzzano ». E un'altra ancora aggiunge: « Ho istituito un premio per il più sporco, il "porcello d'oro". Ma non è servito a molto ».

Allucinante scoperta negli USA

Cadavere di un uomo diviso in 20 pacchetti

AMPLETON, 29. Sotterrati nel giardino davanti alla casa di una vecchia signora di 84 anni, e in alcuni orti e giardini adiacenti, sono stati trovati una ventina di pacchetti contenenti membra umane. Secondo le prime indagini, si tratterebbe del cadavere smembrato del marito della donna, George Schmidt, di 85 anni, di cui la moglie aveva denunciato la scomparsa il 15 settembre scorso.

La scoperta è avvenuta per caso: alcuni bambini che giocavano ad avvertire la polizia della macabra scoperta. Un gruppo di agenti, recatisi sul posto, cominciava a scavare nei prati e giardini, scopriva otto pacchetti simili al primo. Cen-

fezionati con carta di giornale, contenevano parti di un corpo umano.

La ricerca si è estesa anche al giardino degli Schmidt, dove venivano disseccati ben dodici pacchetti. Infine, a una decina di metri dall'abitazione, veniva trovata avvolta in un giornale e legata con degli spaghetti, la testa di un uomo.

Mettendo insieme i vari pezzi dell'ultima parte possibile ricostruire il cadavere quasi completo di un corpo umano.

Il ritrovamento del cadavere a pezzi è stato facilmente collegato alla denuncia di scomparsa del marito fatta dalla signora Schmidt, e la polizia si è subito recata in casa di quest'ultima per interrogarla.

Nessuno ha risposto e si è dovuto abbattere la porta. All'interno è stata trovata la vecchia signora seduta in terra, con lo sguardo allucinato, che aveva ancora avvolto intorno al collo una corda con la quale aveva evidentemente tentato di impiccarsi. E' stata ricoverata in ospedale in preda a grave choc.

Bolzano

Tre ufficiali carbonizzati nell'elicottero

BOLZANO, 29. Un elicottero del quarto corpo d'armata è precipitato alle 12 circa in una collina di metri dall'aeroporto di San Giacomo di Bolzano. Tre ufficiali che erano a bordo si sono carbonizzati. Francesco D'Alessio di Roma, Francesco Messina e il solitamente medico Carlo Mangiotti sono morti, carbonizzati nel velivolo.

L'elicottero era partito dall'aeroporto per portare soccorso a un alpinista infortunatosi sulla Marmolada. Probabilmente per un guasto tecnico l'elicottero ha urtato con le pale del rotore contro un cavo dell'edificio dell'hotel Montecatini e si è incendiato.

La sciagura è avvenuta in località « Agruzzo » a poche centinaia di metri dall'aeroporto San Giacomo, di Bolzano. L'elicottero era guidato dal cap. Franco D'Alessio. Subito dopo il decollo l'elicottero, un « 204 », è stato visto dirigersi verso Nord-Est per prendere quota e poi, secondo quanto hanno affermato alcuni agricoltori che stavano raccogliendo la frutta — abbassarsi, come se fosse in difficoltà.

A un certo momento ha urtato contro i cavi dello elettrodotto che trasporta corrente a 220 mila volt. E' stata una grande fiammata, poi un'esplosione e l'elicottero è precipitato da un'altezza di circa dodici metri.

I tre ufficiali che erano a bordo sono morti sul colpo.

Allarme a Palermo

E' scoppiato il tifo nel quartiere modello

PALERMO, 29. Borgo Nuovo, il quartiere più recente di Palermo — un grande dormitorio per 30 mila persone che il pauroso stato di abbandono in cui sono lasciati essenziali servizi ha trasformato in un serbatoio di infezioni — è sotto l'incubo di un'epidemia di tifo. Una bambina è già morta, altri tre casi (non letali, per fortuna) sono stati accertati dall'ufficio del medico provinciale, ancora analoghe manifestazioni in festive vengono denunciate di ora in ora.

Le autorità sanitarie hanno ordinato la vaccinazione generale della popolazione residente nel quartiere, la disinfezione delle abitazioni (dove topi e insetti si fan da padroni da anni), lo spurgo delle fo-

La gravità della vicenda — di cui si erano avute le avvisaglie una decina di giorni fa, quando l'Acquedotto aveva difidato gli abitanti del quartiere da bere l'acqua che sgorga dai rubinetti mista a fango e a vermi — sta nel fatto che il rione di Borgo Nuovo non fa neppure parte del fetido centro storico della città che da oltre un decennio aspetta di essere risanato, ma è praticamente la più recente « opera del regime » realizzata con grande clamore pubblicitario dalla cricca democristiana del Comune di Palermo.

Ebbene, a Borgo Nuovo, le cose sono assai più disastrose: i giganteschi depositi dell'immondizia raccolta in tutta la città, la rete idrica è a pezzi; le strade e le attrezzature sanitarie non esistono.

g. f. p.

Sparatoria a Torino per un'auto in fuga

Dalla nostra redazione

TORINO, 29.

Anche oggi polizia e carabinieri che ricercavano Pietro Cavallero e Sante Notarnicola sono stati presenziati da decine di telefonate di « col laborazione della polizia stradale e ferroviaria, proseguendo senza soste le ricerche e le indagini, anche oggi pressati da decine di telefonate di « col laborazione » più o meno interressati alla taglia di dieci milioni, fissata per la cattura dei due fuggitivi.

Tipica, in questo stato di tensione e di allarme una sparatoria, avvenuta stamane all'alba, in pieno centro cittadino, a via Petrarca 11, della « Volante » si era diret

ta in via Magenta angolo via Panfil, su segnalazione di un inquilino di uno stabile il quale aveva notato una Giulia bianca, sospesa, nei pressi dell'edificio dove ha sede la banca dell'Agricoltura. Quando la Pantera è giunta sul posto, uno sconosciuto che stava arremaggiando accanto al cancello della banca è subito fuggito a bordo dell'auto in attesa a motore acceso ed è partito a forte velocità verso Corso Vittorio.

Gli agenti hanno sparato alcuni colpi in aria ed è cominciato un inseguimento lungo 2 km, circa da corso Vittorio fino al Po. Attraversato il ponte sul fiume, la Giulia, sempre inseguita dalla Pantera, ha imboccato Corso Moncalieri, poi via Villa della Regina ed infine la strada dell'Eremito. Nell'incrocio un'altra auto gli agenti hanno rallentato e la vettura fuggitiva è riuscita a far perdere le proprie tracce.

Scavando sul passato dei quattro protagonisti della « anno una rapinatori » torinese è stato accertato che Pietro Cavallero, Sante Notarnicola e qualche volta anche Adriano Rojoletto, compivano frequenti viaggi in Svizzera — a Lugano e a Ginevra — e nella Germania occidentale. In quest'ultimo paese sembra siano stati recentemente Cavallero e Notarnicola per trascorrere alcuni giorni a Dusseldorf. Il preteso era, come sempre, la rappresentanza della ditta di penne biro. Gli inquirenti ritengono che i viaggi avessero invece lo scopo di preparare un sicuro rifugio all'estero. Oltre che in territorio svizzero, francese e austriaco, le indagini ora sono estese anche in Germania.

Cavallero sarebbe a Torino

TORINO, 29.

Pietro Cavallero sarebbe a Torino. Questo il fatto nuovo avvenuto questa sera e a cui i carabinieri danno grande importanza. Lo zio del bandito ferito e catturato a Milano, Giorgio Rojoletto, ha ricevuto una telefonata nella propria abitazione torinese di via Petrarca 11.

« Pronto, sono Cavallero, stai attento a quanto ti dico... ». La voce all'altro capo del filo è stata interrotta. Giorgio Rojoletto, terrorato, ha depositato il cornetto del telefono e ha subito avvertito i carabinieri. Da quel momento la casa di via Petrarca è sotto stretta sorveglianza.

VIETNAM LA PACE PROIBITA

DI THICH NHAT HANH

Collana Mezzo Secolo pagine 168/1.800 lire Prefazione e messaggio di Thomas Merton

Un monaco buddista respinge l'alternativa o comunismo o proseguimento della guerra, perché ritiene impossibile la vittoria di una parte.

« Nath Hahn è veramente il portavoce del popolo vietnamita... Ho molto in comune con lui, ben più che con molti americani... ».

Thomas Merton

VALLECCHI EDITORE